

■ ■ ISTITUZIONI

Riforme, se noi saggi non ce la facciamo rischia la politica

■ ■ STEFANO CECCANTI

Scrivo volentieri su *Europa*, che lo merita, il mio primo articolo da membro della commissione per le riforme costituzionali anche se vorrei anzitutto segnalare che l'attenzione non va rivolta tanto a noi, ma alla responsabilità delle forze politiche, specie a quella del Pd. Non sono gli esperti a decidere. I tecnici aiutano, e noi ce la metteremo tutta, ma le scelte qui sono rigorosamente politiche. La finestra di opportunità è ora ed è nella mani della politica e di chi sostiene lo sforzo culturale per il cambiamento, compresa *Europa* chiamata ad orientare il dibattito nella nostra area.

Vorrei poi far riflettere su un elemento: prima di concentrarci sui rischi derivanti dalle riforme,

forse varrebbe la pena di pensare a quelli delle non-riforme, alla prosecuzione della situazione attuale. Ci siamo troppo presto dimenticati com'è iniziata questa legislatura, tra governo e Quirinale, rivelando nodi strutturali permanenti. Senza interventi incisivi in ambito elettorale ed istituzionale verrebbe meno anche fatalmente la *mission* dell'esecutivo. Non perché esso debba fare direttamente le riforme, ma perché i due tavoli (riforme e politiche ordinarie) stanno fatalmente nella stessa stanza, quasi attaccati. Il crollo dell'uno renderebbe del tutto precario anche l'altro, faciliterebbe qualche possibile forzatura verso un voto troppo frettoloso.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... ISTITUZIONI ...

Se vincono le non riforme

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO CECCANTI

Chì significherebbe un ulteriore disorientamento dell'opinione pubblica, un'ulteriore dispersione dei dissensi in mille rivoli e il probabile ritorno ad elezioni di nuovo non decisive, producendo di nuovo la medesima grande coalizione che vogliamo come eccezionale e non ripetibile.

Questi sono gli spettri che si aggirano per l'Italia di oggi, dell'attuale sistema, compreso il fenomeno dei partiti personali e della micro-personalizzazione che sono il prodotto delle disfunzioni di questo periodo, non del futuro. Sembra invece talora

di sentir parlare, rispetto alle riforme, quel linguaggio da "profeti di sventura" che Giovanni XXIII, di cui ricordiamo in questi giorni il cinquantenario della scomparsa, denunciava all'inizio del Vaticano II, opponendogli la necessità di un forte "aggiornamento" per salvare con nuovi strumenti la vitalità di principi e valori da non tenere bloccati in mezzi datati. Questo vale anche per il punto più controverso nel nostro campo, quello dell'elezione diretta di un presidente con poteri di governo, in un sistema maturo di pesi e contrappesi, come quello proposto nel progetto di iniziativa popolare di www.segliamocilarepubblica.it. In un paese in cui il nostro campo ha dato ottima prova di sé

nelle elezioni dirette di sindaci e presidenti di regione e dove rivendica l'elezione del presidente della commissione europea sin dall'anno prossimo per riparare a un deficit democratico evidente. Si scomoda addirittura il piano di rinascita democratica della P2 che invece, affascinata dalla messa fuori legge del Partito comunista tedesco, proponeva il sistema elettorale e la forma parlamentare di Bonn.

Per questo Jacques Delors, che aveva partecipato da protagonista alla nascita del nuovo Partito socialista, che non ci sarebbe mai stata senza l'incentivo dell'elezione diretta combinata col doppio turno di collegio, ci invitava a seguire quella strada sin dopo la nostra prima vitto-

ria, quella dell'Ulivo del 1996, anche per stabilizzare il campo riformista.

Abbandoniamo quindi la sindrome minoritaria e sconfittista: quello è il vero avversario, il più insidioso, perché sta dentro di noi, ancora troppo radicato. Ci fa dimenticare i pericoli esistenti e ce ne proietta altri,

spesso immaginari. I tecnici possono aiutare a trovare le forme di equilibrio e ragionevolezza, ma spetta alla politica condurre questa battaglia. Anzitutto nel nostro campo, nell'intreccio con le scadenze del congresso che servirà a sciogliere i nodi. Con un'avvertenza chiara sul disrimine che ripeto in conclu-

sione: chi frena, chi è bloccato dalle paure, al di là delle sue intenzioni, bloccando la nascita di un nuovo sistema, porta a proseguire sulla strada delle grandi coalizioni e delle supplenze quinquennali trasformate in permanenti. L'Italia merita altro e il Pd deve essere una risorsa in questo percorso.

